

### **Elementi di storia, diritto al voto nell' Italia Unitaria**

Il percorso del suffragio in Italia parte temporalmente da quando la nazione non era ancora uno stato unitario.

1848 Legge 680\1848 (elettorale piemontese su criteri censitari). Fu riconosciuto potere di voto agli uomini maggiori di 25 anni che sapessero leggere e scrivere e pagassero almeno 40 lire di imposte. Numericamente questo portava il 2% della popolazione italiana alle urne.

Nel Granducato di Toscana permaneva il limite di censo, ma potevano votare anche le donne.

1872 La sinistra parlamentare abbassa la soglia della maturità elettorale da 25 a 21 anni. Ammette inoltre al voto tutti i cittadini in grado di leggere e scrivere, ma in una situazione di analfabetismo come quella italiana, la percentuale di elettori sulla popolazione si alza in maniera poco significativa.

1882 Suffragio allargato con la legge Zanardelli del 24 settembre. Viene riconosciuto il diritto di voto ai maschi maggiorenni alfabeti, e inoltre a coloro che versano imposte dirette per una cifra annua di 19,8 lire. Il corpo elettorale viene più che triplicato.

1912 La legge promulgata da Giovanni Giolitti stabilisce un suffragio quasi universale per gli uomini: si prevede infatti che tutti gli uomini capaci di leggere e scrivere con almeno 21 anni possano votare, mentre gli analfabeti possono votare a partire dai 30 anni. Inoltre il voto viene esteso a tutti i cittadini che abbiano già prestato servizio militare.

1919 Viene modificata la legge precedente: possono votare tutti i cittadini maschi di almeno 21 anni di età, viene quindi abolita la distinzione per gli analfabeti. Possono inoltre votare anche tutti i minorenni che abbiano prestato servizio militare nei corpi mobilitati. Il sistema proporzionale sostituisce quello maggioritario a due turni. Il corpo elettorale viene portato a 11 milioni.

1946 Voto universale per uomini e donne, che abbiano compiuto la maggiore età (inizialmente i 21 anni e successivamente i 18 anni). La prima occasione di voto sono le elezioni del 2 giugno 1946, per il referendum istituzionale tra Monarchia o Repubblica e per l'elezione dell'Assemblea costituente.

Contro la proposta dei democratici, che chiedevano di elaborare una nuova Costituzione studiata sulle esigenze del Paese, la maggioranza del Parlamento decise di estendere a tutta Italia lo Statuto Albertino e, di conseguenza, la sua legge elettorale. Secondo quest'ultima potevano votare tutti i maschi maggiorenni che sapevano leggere e scrivere,

che possedevano un certo patrimonio e che versavano una certa quota di tasse. Rimasero così esclusi i contadini e gran parte dei ceti urbani ed ebbe diritto al voto solo il 7 per cento della popolazione maschile adulta. Il nuovo governo, formato dai rappresentanti della corrente liberale che si rifaceva a Cavour, si chiamò Destra storica.

Oltre alla Questione meridionale, lo Stato italiano doveva affrontare i problemi dell'unificazione amministrativa della penisola, della incompiuta unità e della ostilità del Papa, sostenuto dalla Francia, che aveva dato luogo ad una vera e propria Questione romana. Nel 1861 morì Cavour, il governo appoggiò segretamente un'impresa militare di Garibaldi per conquistare Roma, ma Napoleone III minacciò di intervenire e questo costrinse lo stesso governo a mandare le truppe contro Garibaldi che fu fermato sull'Aspromonte.

1861 - Vittorio Emanuele II è proclamato Re d'Italia "Per grazia di Dio e volere della Nazione". Inizia l'esperienza governativa della Destra Storica, uno schieramento politico espressione della borghesia, della classe aristocratica e della grande proprietà terriera settentrionale. Il suffragio elettorale è riservato solo al 2% della popolazione del Regno. Solo con la riforma elettorale Depretis del 1882, che estende il diritto di voto, si giungerà al 6% della popolazione. Il 6 giugno muore Camillo Benso conte di Cavour.

Per esercitare il diritto di voto bisognava avere più di 25 anni, pagare annualmente le imposte sopra le 40 lire ed appartenere alle seguenti categorie: procuratori, impiegati, geometri, medici, professori, farmacisti, notai, ragionieri, veterinari, ecc.

Nel gennaio 1861 si tennero le elezioni per il primo parlamento unitario. Su quasi 26 milioni di abitanti, il diritto a votare fu concesso dai nuovi governanti solo a 419.938 persone (circa l'1,8%), sebbene soltanto 239.583 si recassero a votare; alla fine i voti validi si ridussero a 170.567, dei quali oltre 70.000 erano di impiegati statali. Vengono eletti 85 fra principi, duchi e marchesi, 28 ufficiali, 72 fra avvocati, medici ed ingegneri.

### **Prime elezioni a Medolla**

il 9 Febbraio del 1860 furono indette le elezioni per la costituzione del consiglio comunale

Aventi diritto al voto: 121, votanti effettivi: 51.

Tra gli eletti figura **Bitassi Luigi**